

Non accumulate tesori in terra

Sintesi del saggio di Alfeo Giacomelli:
Problemi economici, questua e impegno sociale

Economia di povertà

La regola-non regola di Francesco prevedeva una totale rinuncia al possesso e una alimentazione di pura sopravvivenza basata sul lavoro diretto e sulla questua. Il primo documento giuridico cappuccino, le costituzioni di Albacina, prescrivono una sola pietanza, l'obbligo di questua quotidiana e il divieto di far provviste per più di due o tre giorni; una seconda tonaca solo in caso di freddo e mai il mantello, sandali solo in caso di necessità. Le costituzioni del 1536 restano radicali nella fedeltà a Francesco e al suo testamento prescrivendo, ad esempio, l'obbligo di donare ai poveri le eventuali eccedenze.

Sul finire del secolo nella realtà cappuccina cresce la presenza dei principi e della aristocrazia e l'Ordine è spinto a compiacersene avanzando questi personaggi a posizioni di primo piano. Contemporaneamente i conventi vennero ingrandendosi, abbellendosi e complicandosi strutturalmente e l'Ordine restava irretito in quelle problematiche politico-economiche che alla metà del '600 coinvolsero proprio l'area della provincia di Bologna, ormai già spaccata tra l'area appartenente alle legazioni e allo Stato pontificio e l'area dei ducati.

L'Ordine permane tuttavia nel suo orientamento non economico: mancando di beni e di rendite sicure fa

affidamento prevalente sul lavoro diretto e sulla cerca. Del resto per tutta l'età moderna anche l'economia della società laica rimase estremamente precaria, soggetta ai dissesti delle piogge prolungate e delle siccità, delle carestie, delle epidemie, delle guerre, degli stessi squilibri sociali che determinavano episodi di brigantaggio e latrocinii anche sacrileghi. E così il compito dei guardiani di assicurare non solo la regolata vita spirituale dei conventi, ma anche la loro sopravvivenza fisica era compito abbastanza gravoso da prevenire nell'Ordine l'insorgere di smanie carrieristiche.

Tutto sommato, la vocazione pauperistica ed eremitica dei cappuccini sembra aver determinato una effettiva prossimità al mondo popolare. I religiosi si disinteressavano del problema economico dovevano però investire laici esterni al convento, i cosiddetti "sindaci apostolici"; ora nel caso dei cappuccini questi provengono da una media borghesia ben lontana dal prestigio che avevano i sindaci apostolici degli osservanti riformati, appartenenti, per quasi tutto il '700, ai marchesi Grassi.

Mediatori della vita

Significativo anche l'alto valore che i cappuccini attribuiscono al momento del lavoro e della produzione. Può così

I Cappuccini in Emilia-Romagna

Storia di una presenza



A cura di
Giovanni Pozzi
Paolo Prodi

EDB

accadere che un frate, come Urbano da Montetortore, morto a Bologna nel 1743, già segnalatosi come predicatore e guardiano, non si sia però sottratto alle cerche nella campagna.

Viceversa frati noti soprattutto per le loro attività manuali non mancano di impieghi di prestigio e di connotati di alta spiritualità, suscitando non raramente la devozione del popolo.

L'ortolano cappuccino diventa poi un elemento dell'immaginario collettivo, come a Budrio dove, in una carestia di fine '500, si vede la produzione di fave moltiplicarsi miracolosamente per soccorrere i poveri affamati.

Il ruolo poi del cappuccino questuante è quello del mediatore tra chi possiede ed il povero e l'infermo che letteralmente muore di fame: il questuante prende soprattutto per dare e la cerca così rientra in quel più largo concetto di carità di cui fa parte anche l'assistenza ai lebbrosi e agli appestati, che, senza dare all'Ordine alcun carattere ospedaliero, è uno dei suoi elementi distintivi ed una delle ragioni iniziali del suo successo. Rischio implicito di questa impostazione era che il cappuccino stesso venisse identificato con il deviante, il falso povero, e quindi respinto.

Non mancarono del resto, neppure allora, tensioni ricorrenti tra autorità civili, società laica e Ordini regolari, anche in una città come Bologna, che dopo la metà del '500 aveva tentato di risolvere il problema pauperistico con la reclusione dei "veri poveri". Tentativi falliti nel giro di pochi decenni, sia per la resistenza degli interessati alla reclusione, sia per il venir meno dello slancio caritativo iniziale, sia per le proporzioni del fenomeno pauperistico, ma anche per il sottrarsi dei regolari

alle contribuzioni pubbliche per sviluppare un proprio sistema caritativo. Se si congiungono questa pratica di carità, spinta spesso fino all'eroismo, la concreta vicinanza al mondo popolare, la diffusione sul territorio rapida e capillare, la pratica della questua e la predicazione efficace e semplice, si comprende bene come i cappuccini potessero avere, nella seconda metà del '500 e nel primo '600, un ruolo determinante nel disciplinamento sociale di un contesto civile strutturalmente violento e mafioso. La famiglia delineatasi con la crescita economico-demografica è un clan parentale unito dai vincoli del casato e del sangue e persegue strategie economiche e territoriali regolate dalle leggi dell'onore e della vendetta.

L'inserimento del cappuccino in questo contesto è plasticamente rappresentato dal p. Giambattista da Prato, che, non riuscendo a indurre una famiglia al perdono, si leva il mantello e i sandali e li lascia come prezzo del pranzo: non vuole aver più a che fare con dei nemici di Dio e parte per il suo convento. Quei miseri, commossi da un atto così risoluto, richiamano il padre dichiarando di perdonare l'uccisione del loro familiare.

Vergine incoronata

La gravidanza politica di questa prossimità al mondo popolare risulta evidente nel caso delle incoronazioni della Vergine. Esse si inquadrano nel clima di esaltazione mariana proprio della Controriforma, ma i cappuccini rinunciano a farne un fatto di esaltazione dell'Ordine per creare un movimento più largo, collettivo e popolare. Nel 1630 a Genova si registra il culmine di questa commistione dove la Vergine

viene incoronata regina della città ed entra nella monetazione col motto "ET REGE EOS" rendendo possibile la cancellazione totale della residua dipendenza dall'impero e la proclamazione del doge a principe della città non per investitura imperiale ma per sovranità di popolo. ■

